

# Linguistica applicata (L.M. in Produzione multimediale)

Dispense della parte generale del corso (a.a. 2025/2026)

Simone Ciccolone (Università di Cagliari)

---

## 0. Premessa

Queste dispense raccolgono appunti, esempi e materiali di supporto per le lezioni. Sono quindi pensate come **risorsa didattica supplementare per gli studenti frequentanti**. Possono tuttavia essere utili anche agli **studenti non frequentanti** come integrazione del programma d'esame, non sostituendo però lo studio dei testi indicati nel programma per non frequentanti.

Questo documento riguarda solo la **parte generale del programma** e dev'essere integrato con le dispense relative alla parte monografica del corso.

Questa versione del documento è stata revisionata il **3 novembre 2025**. Invito gli studenti a **verificare la presenza di eventuali aggiornamenti** in vista della preparazione all'esame.

---

## 1. Caratteristiche del parlato

### 1.1. La riflessione sul parlato

Comunemente, nella riflessione consapevole sulla lingua che usiamo, il parlante di una lingua standardizzata e scritta (come l'italiano) tende a far convergere le sue osservazioni sulle forme scritte della lingua: lo facciamo sia **quando ragioniamo sulla grammatica di una lingua**, sia quando correggiamo i comportamenti linguistici nostri o altrui (anche in una conversazione orale) verso tale varietà (ad es. quando sanzioniamo usi ormai ampiamente diffusi come "a me mi" o "gli" per "loro").

Lo stesso avviene in effetti, e in modo inopportuno sistematico (tranne poche recenti eccezioni, cfr. **Pani et al. 2024**), nelle **grammatiche scolastiche** di ogni ordine e grado: la lingua descritta è, coerentemente con gli obiettivi tradizionali dell'insegnamento scolastico dell'italiano, quella scritta formale, così come tutti gli esempi usati per descriverne il funzionamento sono frasi isolate, e di solito create ad hoc, che riproducono esclusivamente strutture della modalità scritta.

Se per gli scopi di una grammatica prescrittiva questo può non rappresentare un limite (ma si veda tutta la riflessione glottodidattica sul tema, a partire dalle *Dieci tesi* di De Mauro in poi), lo è quando dobbiamo operare professionalmente con la lingua nelle sue diverse forme, e utilizzare quindi la **riflessione metalinguistica** come componente della nostra "cassetta degli attrezzi". Il lavoro di traduzione (interlinguistica o intersemiotica) di un testo richiede necessariamente una maggiore consapevolezza dei limiti della nostra conoscenza sulle strutture delle lingue da manipolare, e ancor più del linguaggio verbale e del funzionamento delle modalità semiotiche con cui produciamo messaggi linguistici.

La **distinzione tra modalità scritta e modalità parlata** ha delle conseguenze fondamentali sul messaggio prodotto, a tutti i livelli: nel parlato non solo può cambiare la varietà utilizzata, ma anche le strutture testuali e il sistema in sé possono assumere forme diverse e non prevedibili per chi ha sempre considerato la lingua solo per il tramite della modalità scritta.

Gli studenti che affrontano per la prima volta un esame di linguistica generale se ne accorgono nella difficoltà che incontrano con la **trascrizione fonetica** e con il dualismo ideale rappresentato dai **concetti di fono e fonema**: nel trascrivere foneticamente, dobbiamo forzarci ad ignorare quello che noi "sentiamo" e riconosciamo come segmenti del nostro sistema linguistico (fonologico), e che siamo abituati a rappresentare con segni grafici pressoché univoci (o che siamo abituati a considerare tali), per concentrarci su meccanismi articolatori che attiviamo inconsapevolmente; la distinzione tra una "sostanza" fisica del significante (il fono) e una sua "forma" astratta, parte del sistema e capace di dotarsi di valore distintivo (il fonema), aiuta a porre l'interrogativo di base di come la persona parlante possa discriminare tra "sostanze" molto diverse come sequenze di suoni periodici (come le vocali) e aperiodici (come le fricative) e sequenze di segni grafici su un foglio, o tra voci maschili e voci femminili, per rimanere all'interno del canale fonico-uditivo, riuscendo ad astrarre da differenza nella "sostanza" per arrivare a riconoscere tratti invariati nella "forma" (riconoscere, in altri termini, la stessa vocale A, parte di un sistema linguistico, in una voce acuta così come in una voce grave, indipendentemente da realizzazioni diverse e dal contesto).

In questa prima sezione ragioneremo appunto sulla **modalità parlata**, e sulle caratteristiche che la contraddistinguono dallo scritto, ponendo così le basi per una **riflessione metalinguistica più consapevole** delle sue specificità strutturali e per un'analisi più attenta dei fenomeni che in essa di verificano.

## 1.2. Scritto vs. parlato

Partiamo da un esempio piuttosto interessante, ripreso da un saggio di Messina (2020), in cui vengono messi a confronto un estratto dalla sceneggiatura di un film e la trascrizione dello stesso passaggio recitato dall'attore (in questo caso, si tratta di Toni Servillo in *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino).

| Sceneggiatura<br>(parlato scritto)  | Film<br>(parlato recitato)   |
|---|--|
| <p>Signorina, lo sa che io venivo a cantare qui quando lei non era ancora nata? Io ho sempre voluto cantare. Io cantavo anche quando mio padre mi picchiava, ero bambino, e io più cantavo, più mio padre si incazzava e più mi picchiava. Io mi ricordo i microfoni a giraffa, mi ricordo Mina, Walter Chiari e Alberto Lupò che con me si divertiva assai. Si schiattava dalle risate Alberto con me. [...]</p> | <p>Lo sa che io venivo a cantare qua quando lei non era ancora nato? - io ho sempre voluto cantare - mi ricordo che da bambino mio padre si incazzava - e io cantavo ancora di più - mi picchiava e io cantavo ancora di più - io me li ricordo i microfoni a giraffa - mi ricordo Mina - Walter Chiari - Alberto Lupò - Alberto - Alberto schiattava di risate con me - [...]</p> |

(estratto da *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino; ripreso da **Messina 2020: 141**)

Nel testo recitato ci sono alcune evidenti **omissioni** (*Signorina* all'inizio, *anche quando mio padre mi picchiava* poco più avanti), così come un **diverso uso della punteggiatura**, che (per scelte del trascrittore) si allontana dall'uso canonico del testo scritto per cercare di rappresentare il **ritmo dell'eloquio** nel testo orale.

Ma quel che contraddistingue, al di là degli aspetti di superficie, il testo autenticamente orale interpretato dall'attore (per quanto recitato, per cui prodotto a partire da un testo scritto - diversamente dalla sceneggiatura, che è un testo scritto prodotto allo scopo di emulare il parlato) è la sua **strutturazione progressiva**, la **scansione degli argomenti** in sequenze di enunciati giustapposti o che manifestano legami sintattici deboli, per dare maggior rilievo all'organizzazione ritmica del messaggio orale (che si manifesta ad es. nelle ripetizioni funzionali di *Alberto*, che riprendono un referente introdotto come elemento di lista ponendolo come *topic* e poi come soggetto, nella dislocazione di *i microfoni a giraffa*, che con la precedente ripresa pronominale, in *me li ricordo*, evidenzia maggiormente l'orientamento emotivo del parlante nei confronti di quanto viene predicato, o nella struttura a rima con cui viene riformulato il passaggio *più cantavo, più mio padre si incazzava e più mi picchiava*, con la ripetizione di *e io cantavo ancora di più*).

### 1.3. Canale e modalità

Prima di procedere oltre, occorre chiarire alcuni termini di partenza.

- **Turno**: unità strutturale della conversazione; sequenza verbale prodotta da un unico parlante non interrotta da interventi di altri parlanti
- **Mossa comunicativa**: contenuto interazionale; azione svolta dal parlante
- **Canale**: via fisica, mezzo di trasmissione o propagazione di un segnale (ad es. *canale fonico-uditivo*)
- **Modalità**: insieme delle condizioni semiotiche e comunicative imposte dal canale all'uso di un codice di comunicazione (ad es. *modalità parlata*)

Il canale, quindi, condiziona in modo significativo le modalità comunicative che ne fanno uso; tuttavia il canale in sé, nel senso appunto del medium fisico di trasmissione del messaggio, non esaurisce l'insieme di condizioni semiotiche in cui ogni messaggio si inserisce; possiamo in effetti avere condizioni semiotiche ben diverse pur mantenendo lo stesso canale (ad es. se scriviamo un testo cartaceo o un messaggio in chat, usando il mezzo grafico-visivo, oppure nella conversazione faccia-a-faccia rispetto alla telefonata o al messaggio vocale, che pur usando ugualmente il canale fonico-uditivo mostrano differenze sostanziali nel modo in cui si articola la comunicazione e l'interazione tra i partecipanti).

La tabella successiva riepiloga alcuni aspetti fondamentali che contraddistinguono la modalità parlata e la modalità scritta, in relazione alle condizioni semiotiche imposte dal canale.

| Modalità parlata   | Modalità scritta  |
|--|---|
| <b>usa il canale fonico-uditivo:</b> il messaggio è composto di suoni  | <b>usa il canale grafico-visivo:</b> il messaggio è composto di segni grafici   |
| <b>organizzazione temporale:</b> i segni si dispongono lungo la linea temporale, in modo continuo e impermanente   | <b>organizzazione spaziale:</b> i segni si dispongono nello spazio visivo (ad es. la pagina), mantenendo la loro posizione e restando accessibili al destinatario in modo duraturo                                      |
| <b>contemporaneità di produzione e ricezione:</b> la produzione del messaggio orale avviene in contemporanea con la sua ricezione, permettendo così un'eventuale sovrapposizione di più sorgenti di segni          | <b>differimento di produzione e ricezione:</b> il testo scritto viene recepito solo al termine del suo processo generativo, con un chiaro differimento dell'intervento di mittente e ricevente                          |
| <b>presenza di altri codici semiotici (multimodalità):</b> tipicamente, nell'interazione faccia-a-faccia sono compresenti altri codici semiotici (prossemica, cinesica) che possono interagire col messaggio orale | <b>isolabilità e stabilità del messaggio linguistico:</b> tipicamente, nel testo scritto non effimero il messaggio è accessibile in modo duraturo, stabile e chiaramente isolabile da altre possibili sorgenti di segni |

### 1.3.1. Caratteristiche semiotiche del canale fonico-uditivo

- **organizzazione temporale:** (i) effimerità del segnale; (ii) non-cancellabilità del segnale;
- **contemporaneità tra produzione e ricezione:** (i) autoricezione; (ii) condivisione della linea temporale.

L'uso del **canale fonico-uditivo** ha delle conseguenze strutturali fondamentali sugli eventi comunicativi (e le modalità semiotiche) che lo utilizzano: dato che il suono si articola nel tempo, ogni messaggio che usa il canale fonico-uditivo è **effimero**, impermanente, e può realizzarsi solo nel suo **sviluppo temporale**. Per fare un esempio indipendente dal linguaggio verbale, se segnaliamo il pericolo con un suono di allarme, questo suono deve necessariamente verificarsi in un punto del tempo e avere una determinata durata; una durata diversa del suono può produrre effetti diversi, essere percepito come un "messaggio" diverso; al contrario, un segnale visivo di allarme potrebbe prendere la forma di un cartello, di un segno grafico permanente, che non cambia o non si sviluppa nel tempo.

L'**organizzazione temporale** ha come conseguenza non solo l'effimerità del segnale, ma anche la sua **non-cancellabilità**: una volta che il segnale è stato prodotto, non può più essere eliminato dalla memoria del ricevente, ed entra a far parte del complesso tessuto di segni che costituisce l'evento comunicativo; il segnale visivo può invece essere cancellato, nascosto, modificato, e produrre quindi un effetto solo in relazione alla sua forma finale.

L'uso del canale fonico-uditivo presuppone anche una sostanziale **sovrapposizione** tra il tempo in cui il messaggio viene prodotto dal mittente e il tempo in cui viene recepito e interpretato dal destinatario. Le due operazioni non sono distinte, innanzitutto nella cognizione che ne hanno i parlanti, producendo un effetto anche nei casi in cui siano materialmente distinte come fasi consecutive (come ad es. nel caso del dibattito strutturato, dell'intervista strutturata, o dello scambio di messaggi vocali): anche quando la ricezione del messaggio orale può iniziare materialmente solo DOPO il completamento della produzione dello stesso messaggio, comunque i meccanismi di generazione del messaggio sono condizionati dall'organizzazione temporale del canale e dalla necessità di **interpretazione "in linea"**, in contemporanea con il dipanarsi del messaggio nel tempo, e di conseguenza, per il mittente, di **progettazione "in linea"** del messaggio stesso. Non è da sottovalutare poi il fatto che il mittente è di fatto il primo ricevente del messaggio orale, e la sua attività di ricezione in background, contemporanea alla produzione, condiziona inevitabilmente lo sviluppo del messaggio in tempo reale, portandolo ad autocorreggersi, a ripetere segmenti ipocorizzati o realizzati in un momento di maggiore disturbo del segnale, a riformulare passaggi che prevede possano risultare meno chiari per il suo destinatario.

### 1.3.2. Conseguenze globali sulla modalità parlata

- **mittente**: basso grado di progettazione; ipocorizzazione;
- **ricevente**: basso grado di attenzione selettiva; percezione come processo adattativo;
- **interazione sociale**: co-costruzione del testo parlato; adattamento "in linea".

La necessità di gestire la risorsa tempo e organizzare le operazioni di produzione e ricezione in parallelo porta inevitabilmente il mittente a un **minor grado di progettazione** del proprio messaggio: nella modalità scritta, infatti, il messaggio può essere progettato, riscritto, riformulato prima che il destinatario possa leggerlo; nella modalità parlata, invece, il mittente deve gestire la risorsa del tempo (e l'attenzione del destinatario) cercando di minimizzare la durata del suo messaggio assicurandosi che sia recepito. Ha in sostanza meno tempo per progettare il suo testo.

Allo stesso modo, il ricevente si trova a dover interpretare i tanti segnali che riceve in tempo reale, non potendosi soffermare sui singoli segmenti ma cercando di raccogliere gli "indizi" che possano guidare la sua interpretazione. La sua percezione del messaggio orale non potrà quindi avvenire in modo analitico, segmento per segmento, bensì la sua interpretazione dovrà per forza realizzarsi in modo progressivo, cercando di inserire gli elementi percepiti (i "percetti") in ipotesi temporanee sui possibili segni di cui fanno parte, tramite un **continuo processo adattativo** di "trial and error" che non può basarsi sul solo significato ma su previsioni dei possibili significati e delle intenzioni comunicative dell'interlocutore.

### 1.3.3. Condizioni variabili della modalità parlata

- **compresenza degli interlocutori**: condivisione del campo indicale, interazione tra canali (**multimodalità**)
- **dialogicità**: libertà di presa di turno, ritmo di frequenza dei turni di dialogo

## 1.4. La conversazione come evento

### 1.4.1. Alternanza dei turni

L'alternanza dei turni è basata sulla capacità dei parlanti di **prevedere la fine del turno precedente**. Per fare in modo che tale previsione funzioni, è necessario individuare degli "indizi" del completamento del turno precedente; inoltre, occorre programmare anticipatamente il turno prima che l'interlocutore finisca di parlare. Il **turno** rappresenta quindi un **meccanismo di controllo per il processo di produzione e ricezione in tempo reale**.

### 1.4.2. Evento comunicativo

- Significato: **processo**, non risultato
- Comunicazione come **evento**
- Contesto
- Parlare > agire
- Interazione tra i partecipanti
- Non detto (implicature, presupposizioni...)

**Evento comunicativo:** interazione tra i partecipanti allo scopo di comunicare/generare significati rilevanti.

## 1.5. Tratti del parlato (Bazzanella 1997)

Vengono qui sintetizzate le caratteristiche del parlato presentate nel testo di **Bazzanella (1997)**. Ritroviamo anche qui gli aspetti cruciali della contemporaneità tra produzione e ricezione e dell'organizzazione temporale del canale fonico-uditivo, con le conseguenti condizioni semiotiche della modalità parlata.

- **Comunicazione sincrona:** il *destinatario* è presente, e può intervenire in qualsiasi momento; non solo: il *mittente* si aspetta che intervenga (anche solo con cenni di assenso) e organizza il suo messaggio in base a questa possibilità di intervento;
- **Interazione:** in realtà non esistono "mittente" e "destinatario" (come nella vecchia "concezione postale" della comunicazione, cfr. Shannon/Weaver, ma anche il modello di Jakobson), se non solo a livello teorico: tutti i partecipanti all'evento comunicativo interagiscono tra di loro;
- **Negoziazione/creazione condivisa del significato:** da questa interazione, e non da una costruzione a priori e pianificata, nasce il significato, che viene continuamente rinegoziato tra i partecipanti all'interazione;
- **Implicitezza:** proprio in virtù di queste caratteristiche, il testo parlato, ancor più del testo scritto, può basarsi su un elevato grado di implicitezza, di *non detto*, appoggiandosi in modo più dinamico al contesto dell'interazione.

| Canale fonico-uditivo                | Conseguenti caratteristiche della modalità parlata  |
|--------------------------------------|---|
| minima possibilità di pianificazione | diversa strutturazione sintattica, cambi di pianificazione, esitazioni, pause, generalizzazioni (lessico generico: "cosa"), ripetizioni                           |
| non cancellabilità                   | autocorrezioni (riformulazione completa enunciato), parafrasi (riformulazione parziale) (indicatori di riformulazione, "cioè"...), "modulazioni" ("praticamente") |
| non permanenza                       | ridondanza, riprese lessicali, ripetizioni  |

(Bazzanella 1997)

### 1.5.1. Scritto vs. parlato: un esempio classico

Sempre Bazzanella, in un altro volume, propone un esempio classico per evidenziare alcune delle più comuni caratteristiche del parlato (vs. scritto). La trascrizione è adattata rispetto alla fonte (per semplicità, l'ho resa maggiormente vicina allo scritto, ad es. con l'uso delle virgole). Si tratta di due frammenti di testi, il primo scritto (una tesina) e il secondo orale (l'esame finale) prodotti dallo stesso studente su uno stesso argomento, nel corso di un esame di linguistica.

[1] Sintagmi come *sort of*, *kind of*, *you know*, *I mean to say* sono stati definiti da Quirk (1955) come "segnali di familiarità" [...]

[2] Le prime definizioni che si sono avute a proposito, ehm, della conversazione sono quelle di Quirk e di Abercrombie - uhm, i quali hanno, eh, ehm, definito espressioni come - uhm, *sort of* - del tipo *kind of* oppure *you know* è una cosa - un'espressione che si usa spesso in inglese [...] sono appunto espressioni che sono definite da Quirk come, eh, *signals / intimacy signals* - cioè segnali di familiarità, eh, che indicano appunto una condizione molto più informale e spontanea, eh, sì, spontanea! [...]

(Bazzanella 1997: 13)

Notate:

- (a) la diversa estensione del testo;
- (b) la maggiore articolazione del parlato (per minore pianificazione E per avvicinamento graduale al *topic* principale);
- (c) la presenza di alcune caratteristiche di superficie (che creano anche problemi di trascrizione a livello pratico).

### 1.5.2. Pause (vuote e piene)

Ora proviamo a eliminare dalla superficie del testo alcune di queste caratteristiche. Ad es. le pause:

Le prime definizioni che si sono avute a proposito, **ehm**, della conversazione sono quelle di Quirk e di Abercrombie - **uhm**, i quali hanno, **eh**, **ehm**, definito espressioni come - **uhm**, sort of - del tipo kind of oppure you know è una cosa - un'espressione che si usa spesso in inglese [...] sono appunto espressioni che sono definite da Quirk come, **eh**, signals / intimacy signals - cioè segnali di familiarità, **eh**, che indicano appunto una condizione molto più informale e spontanea, **eh**, sì, spontanea! [...]

Si parla di *pause vuote* (o *pause silenziose*) quando il parlante interrompe il flusso del parlato senza riempirlo con altri suoni. Le *pause piene*, invece, sono sempre interruzioni del flusso del parlato, ma riempite con vocalizzazioni di vario tipo (*eeeh*, *hmm*...). Attenzione! Non corrispondono alle interiezioni! Cfr. più avanti le [disfluenze fonetiche](#).

### 1.5.3. Riparazioni, ripetizioni, riformulazioni

Rimangono altre caratteristiche che evidenziano come il testo sia parlato trascritto e non "scritto". Sono caratteristiche legate al **canale fonico-acustico** e ai suoi tratti (cfr. schema in § 1.2). In sostanza, ripetizioni, riparazioni e riformulazioni sono caratteristiche tipiche del parlato con cui cerchiamo di **"cancellare" o correggere quanto è stato già detto** (cfr. più avanti le [disfluenze testuali](#)). Proviamo a togliere anche queste.

### 1.5.4. Caratteristiche strutturali di fondo del parlato

Le prime definizioni che si sono avute a proposito della conversazione sono quelle di Quirk e di Abercrombie, i quali hanno definito **espressioni** come sort of, kind of oppure you know è un'espressione che si usa spesso in inglese [...] sono **espressioni** che sono definite da Quirk come intimacy signals, che indicano una condizione molto più informale e spontanea [...]

Anche togliendo tutte le caratteristiche di superficie del parlato, restano comunque alcuni **aspetti strutturali di fondo** che differenziano il parlato e l'**organizzazione del discorso** (e dell'interazione dialogica) dallo scritto - anche in casi di discorso (quasi) monologico come quello dell'esempio.

C'è infatti un aspetto cruciale da tenere in considerazione, e che va al di là del semplice cambio di "canale" (da visivo, dello scritto, a sonoro, dell'orale): la condivisione di uno stesso contesto di enunciazione, la possibilità di feedback e di continuo confronto (anche silente) con l'interlocutore.

## 2. La produzione nella modalità parlata

### 2.1. Ipoarticolazione

- fusione (da coarticolazione o lenizione consonantica): es. *per queste due tabelle* > [per 'kwes:ədətə'bej:]
- elisione di foni o di sillabe: es. *dalle pellicole* > [dalepe'lika]
- mutamenti di timbro delle vocali: es. *pagina nuova* > ['pəʒinə'nɔvɔ]

## 2.2. Disfluenze

Le disfluenze sono interruzioni del flusso verbale; rappresentano momenti di pausa necessari come meccanismi di controllo della programmazione del discorso (**Voghera 2017: 70**).

**Disfluenze fonetiche:** interrompono/alterano la catena fonica, ma lasciano inalterata la sequenza verbale (pause vuote, pause piene, allungamenti)

A:            actually: uhm (0.2)  
                 we're running bit late=but we're (.)  
                 on our wa(h)y:

- (.) pausa breve    **(0.2)** pausa con durata
- **uhm** pausa piena
- : allungamenti

**Disfluenze testuali:** non alterano necessariamente la catena fonica ma interrompono la sequenza verbale, richiedendo un'opera di ricostruzione testuale da parte dell'ascoltatore

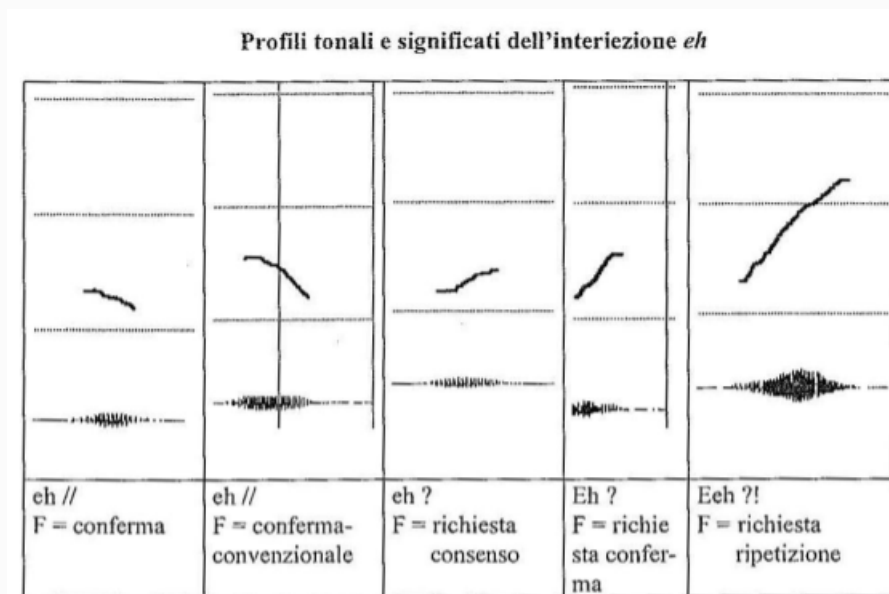
| Fenomeno                                 | Esempio   |
|--|---|
| <b>Autoripetizione</b>                   | do you - do you think we should go?             |
| <b>Autocorrezione</b>                    | do you think - what do you think, should we go? |
|  | should we - do you think we should go?          |
| <b>Autointerruzione (falsa partenza)</b> | do you - Ok, I'll ask you later                 |

## 2.3. Prosodia

La **prosodia** è un insieme di tratti del segnale acustico del parlato che **coinvolge più di un singolo fonema**, e corrisponde alla modulazione di alcuni **parametri acustici soprasegmentali**. I **tratti prosodici** possono assumere **carattere fonologico**, ovvero avere valore distintivo in uno specifico sistema linguistico.

La prosodia è parte inalienabile del significante dei segni linguistici nel parlato: permette di distinguere tra tipi sintattici diversi (ad es. affermative vs. interrogative), marca il tipo di atto illocutorio svolto, ha funzione sia di organizzazione dell'interazione sia di demarcazione testuale e sintattica. Infine, in alcuni casi permette anche di distinguere segni linguistici diversi (cfr. l'esempio di "eh").

Fig. 2.1: Esempio della funzione distintiva del profilo tonale.



### 2.3.1. Parametri acustici soprasegmentali

1. Frequenza fondamentale (F0)
2. Durata
3. Intensità

### 2.3.2. Tratti prosodici

- **accento** (aumento di F0, durata, intensità)
- **tono** (uso distintivo di F0)
- **intonazione** (variazioni di F0, *clusters* di toni > profili)
- **ritmo** (alternanza: toniche/atone, lunghe/brevi etc.)
- **giuntura** (fonotattica; es. *why choose / white shoes*)

### 2.3.3. Funzioni della prosodia

- **Funzione demarcativa (testuale / sintattica):** delimita segmenti/unità all'interno del turno/enunciato; marca il confine del turno/enunciato (testi aperti vs. testi chiusi)
- **Funzione sintattica (relazione):** segnala le connessioni tra segmenti dell'enunciato
- **Funzione informativa (salienda):** mette in evidenza le informazioni in primo piano; mette sullo sfondo le informazioni in secondo piano

Fig. 2.2: Funzione demarcativa testuale della prosodia.

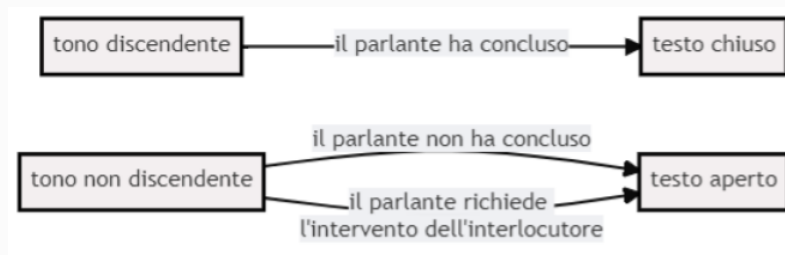
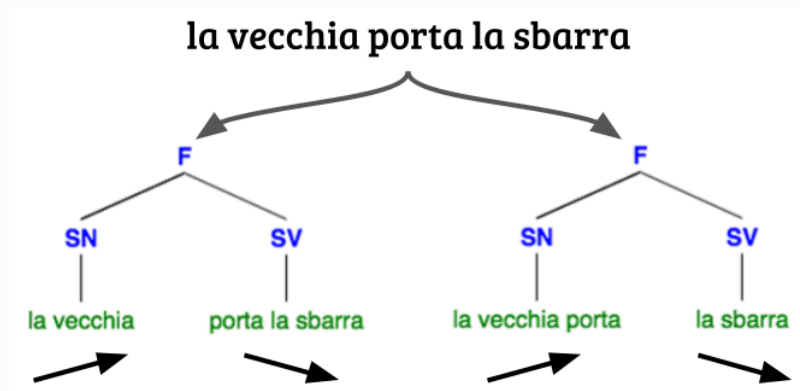


Fig. 2.3: Funzioni di demarcazione e relazione sintattica.



### 2.3.4. Scansione prosodica

- Messa in rilievo (focus)
  - **MARCO** l'ha fatto, non Luca
  - non senti: **NUL**la diciamo
- Segnalazione delle relazioni testuali
  - richiede // *~cosa che è importantissima~* // la solidarietà prima di tutto
- Unità tonali (o gruppi tonali)

Fig. 2.4: Sovrapposizione di piani strutturali nel parlato.

|                      |             |                         |
|----------------------|-------------|-------------------------|
|                      |             |                         |
| ma insomma::         | dimmi       | # cos'è successo        |
| Frases 1: imperativa |             | Frases 2: interrogativa |
| Preso turno          | Richiesta 1 | Richiesta 2             |

the fact that there are **intonational**, **syntactic**, and **pragmatic points of completion** mean that people can recognize when they are in the midst of a unit that has not yet come to completion in one or more of these ways (Ford/Thompson 1996: 171).

## 3. Struttura dell'interazione

### 3.1. Il sistema della presa di turno

intonazione, sintassi e pragmatica cooperano nel fornire ai parlanti le istruzioni per l'alternanza dei turni (Voghera 2017: 65).

**turn-taking** in informal conversation is universally organized so as to **minimize gap and overlap** [...] there is a **universal semiotics of delayed response** (Stivers *et al.* 2009).

#### 3.1.1. Turn-constructive units (TCU)

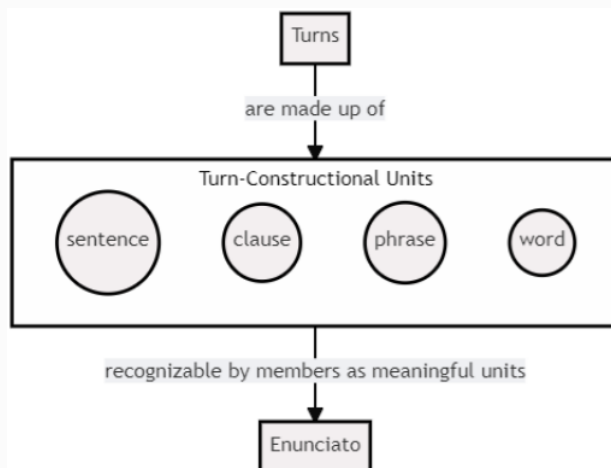
turns are made up of **turn-constructive units (TCUs)** — examples are: a sentence, a clause, a phrase, or a single word such as *Hello* — which are **recognizable by members as meaningful units** (Clift/Drew/Hutchby 2009: 45).

#### 3.1.2. Punti di rilevanza transizionale (TRP)

Alla fine di ogni TCU > transition-relevant place (TRP)

- un parlante **può** candidarsi a prendere il turno > **autoselezione**
- il parlante attivo **può** mantenere il turno > **floor holding**
- il parlante attivo **può** selezionare il prossimo parlante > **eteroselezione**
  - il parlante selezionato **deve** prendere il turno di parola

Fig. 3.1: Enunciati come Turn-Constructive Units (TCU).



## 3.2. Elementi di analisi conversazionale

### 3.2.1. Pausa lunga

C: So I was wondering would you be in your office on Monday (.)  
by any chance?  
(2.0)  
Probably not

(Levinson 1983)

### 3.2.2. Sovrapposizioni e *latching*

J: I'll ju[s- I'll just come down.  
A: [bu- ↑0ka(h)y(h)=  
J: =yeah

### 3.2.3. Partenze simultanee

A: Sentiamo gli altri gruppi  
B: [ Sì, noi pensa:vamo /  
C: [ Allora FORSE POSSIAMO / scusate forse  
possiamo cominciare noi che abbiamo poco da dire

[...] a inizio turno si possono verificare partenze simultanee quando due parlanti si selezionano insieme per il turno e iniziano perciò contemporaneamente a parlare; in questo caso, si verifica un conflitto nell'assegnazione del turno e ciò può manifestarsi nell'aumento di volume della voce e nel rallentamento del ritmo di parola di entrambi gli interlocutori, fino a che uno smette di parlare e lascia il turno all'altro (**Andorno 2005: 108**).

### 3.2.4. Interruzioni

A: Quindi non vieni  
B: Mah ho ancora da finire quel lavoro  
A: ti ho già DETTO CHE SE vuoi  
lo finiamo insieme comunque fa' come vuoi.

Si parla di interruzione invece quando un partecipante alla conversazione inizia a parlare durante il turno di un altro e, dopo una fase conflittuale per l'ottenimento del turno di parola, se ne appropria (**Andorno 2005: 108**).

### 3.2.5. Segnali di feedback

S5: ok- ok she had this nephew that was like- he was in  
the navy and you have to be short cause to fit in the  
submarine you know

S6: Uh huh

S5: like cause they only make it like a certain height and  
he was like only 5'6'' or 8''

S6: Uh huh

S5: and then like he had a growth spurt while he was in  
the navy

S6: Uh huh

(Tolins/Fox Tree 2014: 157)

A: E quindi lui è tornato indietro - fino a casa  
B: a casa

Queste sovrapposizioni non danno luogo a interruzioni né ad alterazioni del discorso del parlante che detiene il turno, anche se questi può tener conto di essere nel prosieguo del suo turno (**Andorno 2005: 109**).

### 3.3. Convenzioni di trascrizione (sistema Jefferson)

| Simbolo      | Funzione                               |
|--------------|--|
| ↑ ↓          | innalzamento / abbassamento di tono    |
| .            | curva intonativa discendente           |
| ,            | curva intonativa lievemente ascendente |
| ?            | curva intonativa ascendente            |
| PAROLA       | maggiore intensità (voce alta)         |
| °parola°     | minore intensità (voce bassa)          |
| .hhh hhh (h) | inspirazione / espirazione / risate    |
| ((ring))     | segnali extralinguistici               |

### 3.4. Sequenze complementari (*adjacency pairs*)

- **Turno:** unità strutturale della conversazione (livello formale)
- **Mossa comunicativa:** contenuto, azione svolta dal parlante
- **Sequenze complementari:** sequenze di mosse comunicative in cui la prima vincola, condiziona o crea delle aspettative sulla seconda.

in uno specifico momento della conversazione, le mosse effettivamente a disposizione di un parlante non sono illimitate, ma ci sono delle attese su ciò che questi dirà o farà (**Andorno 2005**).

#### 3.4.1. Caratteristiche definitorie delle *adjacency pairs*

1. adjacent
2. produced by different speakers
3. ordered
4. typed (una particolare prima mossa rende rilevante uno specifico insieme di seconde mosse)

(Sidnell 2009: 220)

#### 3.4.2. Conditional relevance

By the conditional relevance of one item on another we mean: given the first, the second is expectable; upon its occurrence it can be seen to be a second item to the first; upon its nonoccurrence it can be seen to be officially absent – all this provided by the occurrence of the first item (**Schegloff 1968**).

#### 3.4.3. Mosse preferite nelle sequenze complementari

[...] responses which agree or are congruent with the expectation projected by a first pair-part are produced contiguously and without mitigation. Responses which diverge from that expectation — which in some way disagree — tend to be prefaced by hesitations, discourse markers such as *Well...*, and, unlike congruent responses, are accompanied by accounts for why the speaker is responding in this way (**Clift/Drew/Hutchby 2009: 49**).

#### 3.4.4. Conseguenze strutturali della mossa dispreferita

- dilazione/ritardo nella risposta
- mitigazione della valenza negativa della reazione
- maggiore articolazione del messaggio
- giustificazione della reazione

In terms of positioning, dispreferred responses are often delayed both by interturn gap and turn-initial delay (Sidnell 2009: 228).

| prima parte    | mossa preferita | mossa dispreferita                |
|----------------|-----------------|-----------------------------------|
| Richiesta      | accettazione    | rifiuto                           |
| Offerta/invito | accettazione    | rifiuto                           |
| Valutazione    | accordo         | disaccordo                        |
| Domanda        | risposta attesa | altra risposta / nessuna risposta |
| Accusa         | negazione       | ammissione                        |

### 3.5. La riparazione

Gli enunciati preferiti non minacciano la faccia dei partecipanti all'interazione, mentre quelli dispreferiti sì, e dunque richiedono un lavoro di **riparazione**. Complessità e lunghezza servono per rimediare, per **riparare la dispreferenza** (Bettoni 2006: 142-143).

- ricerca sistematica della preferenza
- un incontro si può chiudere solo dopo una coppia preferita
- negoziazione dell'accettabilità della risposta dispreferita

## 4. Dialogicità e dominanza

### 4.1. Tipi di interazione

I vari tipi di dialoghi esibiscono caratteristiche specifiche, in quanto attivano o meno alcuni **tratti prototipici** correlati a **fattori contestuali** che incidono sul tipo di interazione e produzione linguistica (Bazzanella 2002: 34).

| Fattori contestuali           |                  | Operazioni sul contesto         |
|-------------------------------|------------------|---------------------------------|
| <b>Setting</b> →              | - campo indicale | deissi                          |
|                               | - canale         | funzione fàtica                 |
| <b>Contesto sociale</b> →     |                  | "faccia", <i>politeness</i>     |
| <b>Partecipanti</b> →         |                  | ruoli interazionali (dominanza) |
| <b>Conoscenze condivise</b> → |                  | referenza                       |
| <b>Co-testo</b> →             |                  | anafora                         |

## 4.2. La gestione del turno (Fele 1994)

T: (ecco), possono dire: , il problema per cui: , sono qui oggi .  
 (1.1)  
 M: [ guardi- ]  
 P: [ (dunque) ] chi parla , parlo [ io o parli tu ? ]  
 F: [ parla la mamma . ] io gioco  
 M: hhh il pro[blema è la bambina , ]  
 P: [ tu gioca , (sì) ] <alla figlia>  
 M: (il) momento attuale è la bambina .

- Partenza simultanea
- **Slittamento del discorso:** "cos'è il problema" > "chi lo deve dire"
- P: floor holding
- F: **lavoro "allocazionale":** stabilisce chi deve rispondere (e M e P concordano!), poi si pone fuori dalla conversazione ("io gioco")

Fig. 4.1: Struttura incassata delle sequenze

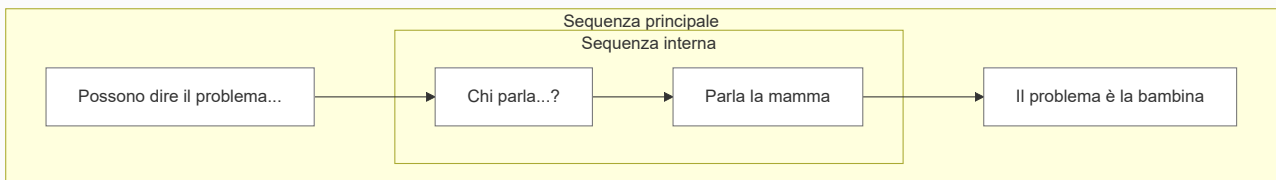
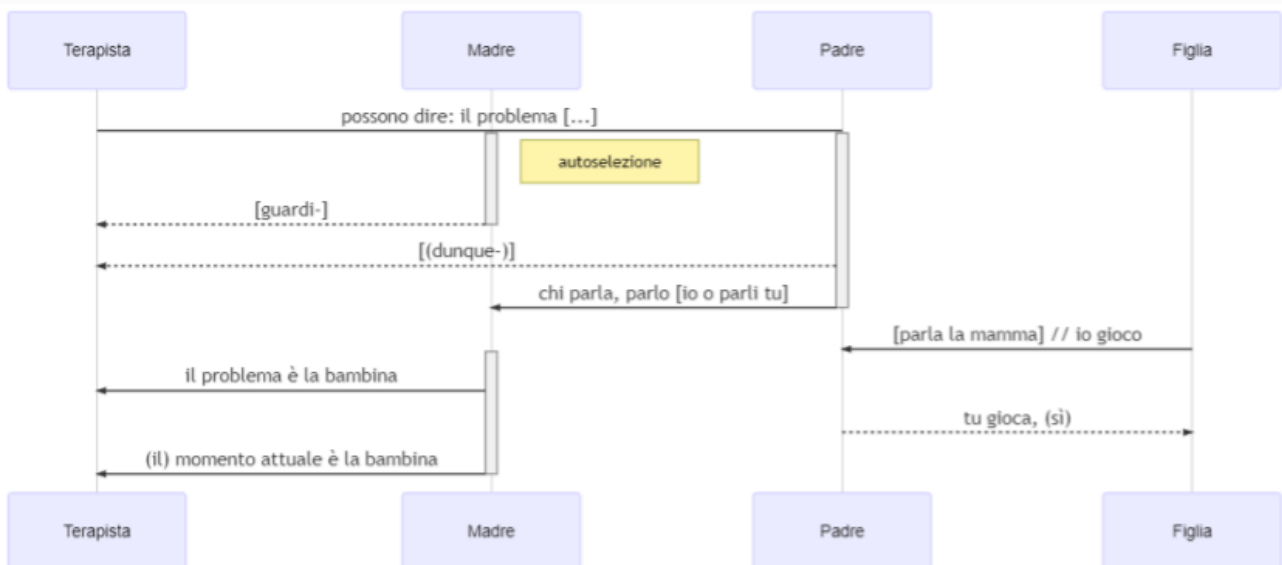


Fig. 4.2: Sequenza di apertura di una seduta di terapia familiare (Fele 1994).



### 4.3. Dominanza (Linell/Luckmann 1991)

- dominanza quantitativa (numero di parole, turni o parole per turno)
  - dominanza interazionale (mosse forti, controllo delle sequenze conversazionali)
  - dominanza semantica (controllo sugli argomenti portati in discussione)
  - dominanza strategica (ottenimento di obiettivi)
- 

## Riferimenti bibliografici

- Andorno, Cecilia (2005), *Che cos'è la pragmatica linguistica*. Carocci, Roma.
- Bazzanella, Carla (1997), *Le facce del parlare*. La Nuova Italia, Firenze.
- Bazzanella, Carla (2002a), Definire e caratterizzare il dialogo. In: Bazzanella, Carla (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*. Guerini, Milano: 9-17.
- Bazzanella, Carla (2002b), Prototipo, dialogo e configurazione complessiva. In: Bazzanella, Carla (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*. Guerini, Milano: 19-34.
- Bertuccelli Papi, Marcella (1993), *Che cos'è la pragmatica*. Bompiani, Milano.
- Bettoni, Camilla (2006), *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*. Laterza, Roma/Bari.
- Clift, Rebecca / Drew, Paul / Hutchby, Jan (2009), Conversation Analysis. In: D'hondt, Sigurd / Östman, Jan-Ola / Verschueren, Jef (eds) (2009), *The Pragmatics of Interaction*. Benjamin, Amsterdam, Philadelphia: 215-239.
- Fele, Giolo (1994), Il lavoro di prendere il turno in condizioni non ordinarie. In: Orletti, Franca (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*. Carocci, Roma.
- Ford, C.E. / Thompson, S.A. (1996), Interactional units in conversation: syntactic, intonational, and pragmatic resources for the management of turns. In: Ochs, E. / Schegloff, E.A. / Thompson, S.A. (eds.): 134-184.
- Goffman, Erving (1967). *Interaction Ritual: Essays on Face-to-Face Behavior*. Penguin, London.
- Grice, H.P. (1975), Logic and Conversation. In: Cole, P. / Morgan, J.L. (eds.), *Syntax and semantics*. Vol. 3: *Speech acts*. Academic Press: 41-58.
- Leech, Geoffrey (1983), *Principles of Pragmatics*. Longman, London.
- Levinson, S.C. (1983), *Pragmatics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Linell, Per / Luckmann, Thomas (1991), Asymmetries in dialogue: Some Conceptual Preliminaries. In: Markova, I. - Foppa, K. (eds.), *Asymmetries in Dialogue*, Harvester Wheatsheaf, Hemel Hempstead: 1-20.
- Messina, Simona (2020), "La sceneggiatura come intermediazione tra scritto e parlato". *Quaderni del CSCI*, 16: 134-143.
- Pani G. / Ligas C. G. / Cocco R. / Cogoni C. / Vacca S. (2024), La variazione linguistica nei manuali di grammatica italiana. In: Amenta L. / Loiero S. (a cura di), *Fare scuola con i libri di testo. Libri di*

testo, linguaggi, Educazione linguistica. Atti del XXII Convegno nazionale GISCEL di Palermo, Franco Cesati Editore, Firenze: 355-368.

- Schegloff, E.A. (1968). Sequencing in Conversational Openings. *American Anthropologist*, 70: 1075-1095.
  - Sidnell, Jack (2009), Sequence. In: D'hondt, Sigurd / Östman, Jan-Ola / Verschueren, Jef (eds) (2009), *The Pragmatics of Interaction*. Benjamin, Amsterdam, Philadelphia: 215-239.
  - Siemund, Peter (2018), *Speech Acts and Clause Types. English in a Cross-Linguistic Context*. Oxford University Press, Oxford.
  - Stivers, T. et al. (2009). Universals and Cultural Variation in Turn-Taking in Conversation. In: *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 106/26: 10587-92.
  - Tolins, Jackson / Fox Tree, Jean E. (2014), "Addressee backchannels steer narrative development". *Journal of Pragmatics*, 70: 152-164.
  - Voghera, Miriam (2017), *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Carocci, Roma.
- 

## 5. Programma d'esame

Il **programma d'esame** prevede lo studio dei materiali didattici forniti durante le lezioni (comprese le **dispense per la parte generale e per la parte monografica**) e dei seguenti testi obbligatori:

1. Fele, Giolo (2007), L'analisi della conversazione. Il Mulino, Bologna (da studiare integralmente).
2. Perego, Elisa (2005), La traduzione audiovisiva. Carocci, Roma (da studiare integralmente).

Gli studenti non frequentanti sono tenuti a integrare il programma con il testo seguente:

3. Rossini Favretti, Rema (2002), Un'introduzione alla linguistica applicata. Pàtron, Bologna (capitoli 1-8 obbligatori; 9-11 facoltativi).